

PACE: IL PROGETTO DI DIO PER L'UMANITA'

Lc 2,8-14

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

La lode si dirige a Dio da cui proviene la "pace" per gli uomini che sono **oggetto del suo amore**. Ad evitare il malinteso di categorie privilegiate di questa pace (i giusti, i santi), l'evangelista sceglie proprio la categoria che in Israele non godeva di alcun diritto civile ed erano considerati dei sub-umani: i pastori ("nessuna condizione di vita è così disprezzata nel mondo come quella dei pastori", Midrash Sal 23).

Gente mal vista perché pericolosa, da temere e comunque da tenere alla larga.

Ritenuto un mestiere da ladro, quello del pastore spesso lo diviene veramente; la mancanza di qualsiasi controllo per molti mesi, rende agevole trasportare gli armenti in proprietà altrui e sottrarre parte dei prodotti del gregge.

Considerati dalla gente alla stregua di briganti, trattati da assassini, i pastori non godono neanche dei più elementari diritti civili.

E' proibito aver qualunque rapporto con essi ed anche comprare lana, latte o carne, perché c'è il sospetto che possa trattarsi di prodotti rubati.

Qualche rabbino più intransigente arriva al punto di insegnare che "se cade un pastore in una fossa non lo si tira fuori!" Tos. B. Mezia. 2,33.

Vengono trattati come bestie selvagge. Un disprezzo totale. Ai pastori viene perfino negata la possibilità di fare penitenza e di essere così perdonati delle loro colpe.

Per loro non c'è speranza di salvezza.

Ed essi, questo lo sanno.

Sanno anche che quando arriverà il Messia, Dio li castigherà: saranno eliminati... Egli verrà infatti per "distruggere i peccatori con la forza della sua parola" e nel suo Regno "nessun uomo avvezzo al male abiterà", come aveva profetizzato il Re Salomone. Per questo il messaggero divino ha dovuto prendere delle precauzioni per annunciare loro l'avvenuta nascita del Messia.

"Non abbiate paura..." (Lc 2,10) no, questo Messia, ve ne accorgete, non ha niente a che vedere con quello che vi aspettate e che temete!... non mette paura; andate a vedere: non è un giudice in trono... ma un bambino... nato nella paglia... proprio come voi... tra le bestie!.

Una speranza anche per i "paria" di Israele?

Dio non ha cambiato metodo: sceglie sempre ciò che gli uomini mai sceglierebbero per le loro imprese (Cfr. 1 Cor 1,27-30).

"La pietra che gli uomini scartano perché giudicano non adatta alla costruzione, proprio quella Dio usa come la più importante!" (Mt 21,42).

"**L'angelo del Signore**" che si presenta ai pastori è l'angelo liberatore dell'Esodo; la notte ricorda la notte di Pasqua.

L'annuncio gioioso dell'angelo si dirige a loro e si estenderà a tutto il popolo oppresso dai romani e sottomesso all'arbitrio dei dirigenti giudei: è nato il salvatore, il Messia!

L'allegria, nella sfera di Dio, per la salvezza annunciata è immensa.

* * *

Qual'è il significato del termine "pace" nella cultura dell'epoca?

SHALOM

La radice ebraica **slm** ha il significato primario di "avere a sufficienza", ed ha un legame etimologico con **slh**: "essere senza preoccupazioni, tranquillo". Ha il valore delle parole "fortuna" "benessere", "abbondanza". Come senso fondamentale del termine, si pensa sempre all'idea di "completezza".

Shalom designa pertanto **tutto ciò che fa parte di una vita sana, armoniosa.**

Tradotto in greco col termine eirênê, che designa lo stato di pace da cui proviene ogni prosperità per il paese e per il popolo, l'uso semantico di eirênê nel Nt coincide con quello ebraico di benessere.

I pastori sono i primi ad essere oggetto dell'interesse fattivo del Signore, del suo progetto di felicità piena per l'uomo.

Finalmente cielo e terra, Dio e gli uomini, gloria e pace, si sono uniti in un solo canto: il piano che Dio aveva concepito dall'eternità comincia a farsi realtà; grazie a Gesù gli uomini conosceranno il vero volto di Dio e lo loderanno per le sue opere.

II

IL PROGRAMMA DI GESU'

Mt 5,9

Il progetto di Dio sull'umanità (che ogni uomo possa essere oggetto del suo amore) è l'asse portante del programma di Gesù. Nel discorso della montagna, la quinta beatitudine è proprio "**Beati quelli che lavorano per la pace, perché questi Dio li riconoscerà figli suoi.**"

Il soggetto della beatitudine "i lavoratori per la pace", denota un'attività continua. Con oi eirênopoioi si designa infatti non una qualità della persona, il suo **carattere** o disposizioni pacifiche, ma l'**attività** della persona: la sua azione portatrice di pace. Il soggetto della beatitudine designa individui che lavorano per stabilire la pace, cioè per creare le condizioni necessarie perché esista pace tra gli uomini e - in conseguenza - eliminare gli ostacoli che la impediscono. Sono dichiarati beati tutti quelli che permettono la realizzazione umana e lottano contro tutto quello che lo impedisce. Per il significato che ha ish shalom nella letteratura rabbinica, l'uso del potere viene escluso dall'attività a favore della pace.

La promessa di felicità (beati) costituisce un invito a lavorare per fomentare la pace tra gli uomini e per togliere gli ostacoli che l'impediscono.

L'appellativo uioi Theou "figli di Dio" indica che tra i costruttori di pace e Dio esiste una relazione così stretta che si esprime in termini di filiazione. secondo la mentalità semitica, l'appellativo di una persona è espressione del suo essere, però attraverso del suo operare. Pertanto, se Dio ai costruttori di pace li denomina figli suoi, è perché costoro con il loro comportamento, dimostrano di essere tali. Gli eirênopoioi realizzano un'attività assomigliante a quella divina: entrambi lavorano a favore della pace.

Questa beatitudine pertanto non ci svela solo il programma di Gesù ma getta pure una luce su il volto di Dio: è colui che lavora perché gli uomini siano felici!

*Attenzione

Ogni beatitudine è in relazione con la prima proclamata:

"Beati quelli che scelgono di non arricchire,
perché di questi è il regno di Dio" (Mt 5,3)
[spiegare "poveri in spirito..."/ "Regno dei cieli", ecc.]

SOLO chi ha scelto volontariamente questa prima beatitudine può poi vivere quella di essere costruttore di pace/felicità. Perché solo chi ha rinunciato ad accaparrare per sé può occuparsi del bene degli altri. Inoltre chi sceglie volontariamente di non arricchire, e quindi si dispone alla condivisione, taglia la radice dell'ingiustizia che si nutre proprio dell'accumulo da parte di pochi a scapito di molti.

* * *

REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA

Mt 5,21-24; 38-48.

Enunciato il programma, Gesù espone le modalità per la realizzazione:

"Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono".

"Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti

costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Colui che aderisce a questo messaggio di Gesù non è un debole che patisce le prepotenze altrui per ottenere un premio celeste, ma è il più forte della situazione.

Il credente è colui la cui forza d'amare è più forte dell'aggressività dell'altro e la disinnesca opponendo serenità all'ira, dolcezza alla rabbia. Rifiutando di ricorrere alla violenza, per rispondere alla violenza, il credente dimostra di essere così il più forte. Ma non il più debole.

Si può confrontare il comportamento di Gesù: l'unica volta in vita sua che riceve uno schiaffo, non "porge l'altra guancia", ma reagisce e domanda al soldato che lo ha colpito: **"Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"** (Gv 18,23).

In ogni estrema situazione, Gesù portatore di amore è sempre il vincitore del portatore di odio. Tra Gesù incatenato e Pilato che lo giudica, la vera persona libera è Gesù e non Pilato prigioniero del proprio prestigio e costretto - per non perderlo - a condannare a morte un uomo che egli trova completamente innocente (Gv 19).

Colui che sembra libero è in realtà prigioniero, mentre Gesù, legato, non ha perso la sua libertà.

L'insegnamento di Gesù è di pace e d'amore anche verso i violenti. **Offrire l'altra guancia non è un atteggiamento passivo, di chi subisce rassegnato la prepotenza altrui, ma un'azione attiva che tende a disinnescare la violenza "liberando" l'altro dalla sua violenza.**

Esaminiamo questo termine "disinnescare" che stiamo usando.

Gesù prevede - qualora non venga subito disinnescato il meccanismo dell'ira, una graduale escalation di questa:

Per prima cosa viene: chiunque si **adira** con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.

Per Gesù, se non si blocca quest'ira al suo nascere, questa tende poi trasformarsi nell'**insulto**: poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio;

Infine l'insulto arriva ad **escludere** il fratello dalla propria vita: chi gli dice "pazzo", sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Il termine môté usato da Gesù significa "rinnegato" e veniva usato per le persone con le quali non si voleva avere più alcuna relazione, escludendola dal proprio accampamento (Dt 32,6).

L'ideale a cui Gesù rimanda "perfetti come il Padre", secondo il significato del greco teleios (completo), cioè un invito ad un amore che come quello del Padre è completo, totale, non conosce eccezione e non subisce condizionamenti.

Potremmo a questo punto affermare che la **pace nasce dall'amore e si traduce in perdono.**

Vivere nella pace suppone un costante allenamento ed esercizio da parte dei credenti: **"Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri"** (Mc 9,50).

Il "sale", nei testi rabbinici, negli ammonimenti ai discepoli, indica la sapienza e la sopportazione dei torti, basi per la conservazione della pace. Gesù intende dire che la fedeltà di tutti al messaggio conserverà la pace nella comunità. E' un invito ad una autodisciplina per la fedeltà al messaggio. Nota bene che il brano è alla fine di una messa in guardia contro i pericoli dell'ambizione!

LA MISSIONE

Gv 20,19-23

"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

La prima cosa che il risorto dice ai suoi discepoli impauriti per la minaccia dei giudei e pure in colpa per aver tutti abbandonato Gesù, è "pace" e subito mostra i segni del suo amore, della sua vita donata perché ai suoi non venisse torto neppure un capello: "se cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (Gv 18,8).

Se i discepoli avevano paura per la morte che potevano loro infliggere i giudei, ora vedono che nessuno può loro togliere la vita che Gesù gli comunica. La permanenza dei segnali nelle mani e nel costato indica la permanenza del suo amore, questa è la base per la "pace", sentirsi tanto amati da Dio, un Dio che comunica la vita e che non si lascia condizionare dalle nostre mancate risposte a questo amore.

Ma poi legato alla "pace" c'è l'invito alla missione, missione che deve essere compiuta come lui la compì, dimostrando un amore fino alla fine come simbolizzano le mani e il costato.

L'EQUIVOCO

Lc 12,51-52

"Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre..."

Gesù chiarisce un equivoco che il messaggio della montagna può aver generato: la pace da lui portata si basa sull'opzione contro la ricchezza, il prestigio e il potere e stabilisce la giustizia fra gli uomini.

E' una pace per cui bisogna lavorare, ma la cui proposta suscita una tremenda opposizione. Per questo descrive l'effetto della propria missione col testo di Michea 7,6, dove il profeta descrive la corruzione della società, le insidie e l'ambizione dei potenti. Sono questi i motivi della divisione che il messaggio produce: esso non viene proposto in un mondo che lo desidera, ma in una società che rinnega la pace.

Con la condanna a morte di Gesù, il discepolo si trova di fronte una sfida tremenda: da un lato un criminale e dall'altra i suoi giudici.

Deve scegliere. Non può rimanere neutrale.

Gesù ha detto: "**chi non è con me è contro di me**" (Mt 12,30).

E' con lui chi accoglie e fa suoi i valori di Gesù e si pone a fianco del giustiziato contro chi lo ha condannato, schierandosi così per sempre a favore degli oppressi e dei disprezzati. Ogni autentico discepolo di Cristo è chiamato a stare dalla parte della croce per collaborare attivamente con Colui che "rovescia i potenti dai troni" (Lc 1,52) e smascherare i nemici mortali di Gesù e dei suoi discepoli, i tre falsi valori sui cui pilastri ogni società che tende a dominare anziché servire l'uomo, pone le sue fondamenta, la triade "Dio-Patria-Famiglia". Sono valori sacri, cioè tanto importanti che per questi è doveroso dare la propria vita (o anche toglierla a quanti attentano a questi valori... "il sacro suolo patrio...". In realtà sono nemici del Padre di Gesù, un Dio che considera sacro solo l'uomo e null'altro.

Per questo quanti aderiscono al messaggio di Gesù e alla sua persona verranno "percossi nelle sinagoghe" (Religione), "condotti di fronte ai governanti" (Patria), e "messi a morte dai loro familiari..." (Famiglia) (Mc. 13,9-13).